

OSSERVATORIO I dati I beneficiari a quota 3 mln

La riforma utile al Rdc: più fondi e meno paletti



I difetti Il "reddito" continua a non coprire bene i poveri del Nord e le famiglie numerose

» **Roberto Rotunno**

Nel giorno in cui Matteo Salvini lancia l'ennesimo attacco al Reddito di cittadinanza, con promessa di severa revisione, l'Inps fa sapere che sta continuando a crescere il numero di persone aiutate dalla misura anti-povertà: a luglio ne ha raggiunte oltre tre milioni e 71 mila, con un importo medio di 548 euro a famiglia. Molto vicino al record di settembre 2020, quando furono abbondantemente superati i 3,1 milioni di individui coinvolti. A questi numeri vanno aggiunti per ora quelli del "Reddito di emergenza", nato per far fronte alle nuove povertà nate con la pandemia: nel 2021 ha raggiunto 573 mila nuclei che hanno ottenuto 543 euro al mese in media (le famiglie residenti al Sud sono 299 mila; 156 mila quelle del Nord e 117 mila quelle del Centro).

Tornando al Reddito di cittadinanza, anche l'ultima rilevazione, diffusa ieri, mostra uno dei difetti conosciuti della misura e probabilmente il più bizzarro se si tiene conto che fu varato dal governo M5S e Lega: persiste lo squilibrio di un sussidio che va per buona parte al Sud

(più di due milioni i percettori) e lascia scoperta buona parte dei poveri del Nord, dove i beneficiari si fermano a 595 mila. Andando ancor più nello specifico, il dato che viene ormai ciclicamente agitato è quello che mostra come la provincia di Napoli, con 182 mila famiglie sostenute, superi da sola la somma di Lombardia (108 mila) e Veneto (67 mila). Cifre che, nelle polemiche da social, portano alla consueta conclusione semplificata: in Campania c'è più lavoro irregolare e quindi si può incassare anche il Reddito di cittadinanza mascherando i propri reali guadagni (sempre ieri lo stesso Salvini sosteneva che il Rdc "crea lavoro nero e disoccupazione").

In realtà, se qualcuno oggi si stupisce di queste statistiche, deve essere stato parecchio distratto quando - già nella primavera del 2019 - un esito di questo tipo veniva preannunciato nelle varie audizioni tenute prima dell'approvazione definitiva. La norma, infatti, prevede tra i requisiti una soglia di reddito standard (6 mila euro all'anno per i single) che non varia a seconda del territorio. Naturalmente, il costo della vita in un paesino di provincia del Sud - anche tenendo conto dei prezzi degli affitti - non è lo stesso di una città del Nord. Nelle Regioni settentrionali, tra l'altro, il reddito medio dei nuclei è molto più alto di quello registrato in quelle meridionali. Quindi molti cittadini di Lombardia o Veneto, pur essendo comunque in difficoltà, non rientrano nei paletti messi all'accesso del sostegno pubblico, paletti messi soprattutto per volontà della Lega (e, da fuori di quella maggioranza, del Pd). Questa è la vera ragione della disparità geografica, non la presunta "cultura del sussidio" che caratterizzerebbe il Sud a scapito del "Nord produttivo". Come che sia, è un problema da affrontare, a

maggior ragione dopo l'ultimo report dell'Istat: la povertà assoluta è aumentata soprattutto al Nord, passando dal 5,8% del 2019 al 7,6% del 2020.

Stesso discorso si può fare per le famiglie numerose, le più esposte al disagio economico: uno dei difetti più evidenti dell'attuale Rdc è che le penalizza. Mentre l'importo medio per i single è di 447 euro, per i nuclei con quattro componenti è di 702 euro: una cifra con cui è difficile condurre una vita dignitosa specialmente al Nord (e comunque certamente non capace in nessuna parte d'Italia di spingere nessuno a stare sul divano invece di lavorare).

I dati, insomma, continuano a dirci che quel sussidio è una misura fondamentale, ma ancora incapace di intercettare a pieno la platea di poveri presenti in Italia, in particolare quelli del Nord e le famiglie numerose, una platea che la crisi dovuta al Covid ha portato a 5,6 milioni di persone nel 2020, in aumento di un milione rispetto al 2019 (anno in cui proprio il Rdc aveva permesso una riduzione).

Due grosse pecche che dovrebbero comportare certo una modifica del Reddito di cittadinanza, ma nel senso di un suo potenziamento, con relativo aumento dei fondi: un'operazione politicamente impossibile in un governo in cui è presente un partito che vuole abolirlo e la Lega di Matteo Salvini che gongola perché "è ormai nata una maggioranza per rivedere il Reddito di cittadinanza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA